

monarchia; e fu la più utile istituzione nostra, de'cui servigi sempre si facevan belli i gendarmi. Resero di fatto servigi grandi alla sicurezza della proprietà e dello Stato; senza remunerazione, servian la patria per amore. Eglino presero i Bandiera nel 44; trassero fucilate al Garibaldi ad Arce nel 49, debellarono e uccisero il Pesacane a Sanza nel 57; eglino tenevan gli occhi su'latenti maneggi della setta; però odiati da'faziosi, e tenuti sempre depressi da chi vedevali ostacoli a' tradimenti. Erano la vera rappresentanza armata del popolo; e avrebbero ben essi combattuta la rivoluzione; chè non avria potuto pur mostrarsi, sendo pochi e disseminati qua e là i congiuratori, senza forza nè sequenza. Erano l'antidoto della rivoluzione, anzi la controrivoluzione in potenza. Però tenuti quasi senz'arme per affettata diffidenza, mal sopportati da parecchi militari, poco sostenuti dagl'Intendenti, dove rapportavan cosa su'settarii, risicavan d'esser detti visionarii, *denunzianti*, e mossi da livori di parte e da vendette private. Trovavano ostacoli in ogni dove; dalla setta di nascoso, da molti uffiziali regi in palese; nondimeno con ammirevole costanza, mossi da sentimento arcano e dall'amore della cosa pubblica, lottavano non isconfortati. Ed era lo stesso per gli Urbani di Sicilia. Pertanto a preparare la rivoluzione in quell'isola si cominciò ad abolirli in Catania e in qualche altra città grossa, sotto colore di alleviare i comuni dalle spese di caserme. E quando il Garibaldi dovea passare sul continente, il ministero traditore s'affrettò a scioglierli e lor surrogare i Nazionali. Sperperata la rappresentanza del popolo, s'alzò la rappresentanza della setta. Di ciò meglio appresso.

§. 16. L'esercito.

L'esercito nel 1848 e 1849, quando ben s'era condotto, avea diciotto reggimenti di 2200 uomini ciascuno, nove battaglioni cacciatori di 1150, ottomila e più Svizzeri, oltre la cavalleria, i gendarmi e i veterani invalidi. Dappoi s'accrebbero cinque battaglioni, tra cacciatori, tiragliatori e Svizzeri. La sperienza del 48 avea mostro il paese mancare di fortificazioni buone a difesa; e sendo l'erario dalla rivoluzione senso, nè il re volendo imporre tasse nuove, non v'era modo a spendere. Dall'altra si pensava il regno non poter crollare per rivoluzione; de'conati venuti di fuori essersi visti gli sforzi inani, e nessuna difesa bastare contro grandi potentati. Chi sospettava dell'arme del Piemonte, e de'suoi brogli incredibili? Pareva dunque equo non aggravare i sudditi di spese per armamenti, che credevansi non servire. Inoltre i soldati non avean buone arme, nessun corpo avea fucili a percussione, nè carabine rigate. Si pensò scemar le forze dei corpi, e con quelle economie rifar l'altre cose. Così costruironsi lavori a Gaeta, e qualcosa a Messina e in altre cittadelle, ma poco. Nulla a Capua, sendo idea di Ferdinando ergervi un gran campo trincerato, che non seguì, per mancanza di moneta.

Per tai ragioni scemato assai il numero de'soldati, si giunse che una volta un reggimento, tolte le guardie e gli assenti, contava appena trecento in ischiera; quindi negli uffiziali ignavia, mancanza d'esercizio e comando, scemamento di spirito marziale. Per risparmio si tardavan gli ascensi, e v'eran vecchi impotenti e giovani scontenti. Nel 1858 l'esercito era in quadro piuttosto che in fatto, nè com'era composto poteva entrare in campagna. Ciò si faceva dal governo; sapevalo la setta. Nulladimeno i battaglioni cacciatori eran belli, prodi e svelti; chè i nostri soldati, massime gli abruzzesi, sono gente indurita a fatica, a disagi di monti, a parsi-

monia, pazienti e coraggiosi; e tutti siccome figli di buoni contadini amavano la patria ed il re. Buona la cavalleria e ben montata; scarsa l'artiglieria, ma bene istruita, mancava di cannoni rigati, inventati allora allora. Gli scrittori garibaldeschi, per non far vedere loro vittorie comprese, gittan giù l'esercito napolitano; celano il buono, esagerano il male, e sbagliano sempre, non sapendo dire neppure veramente il male, intenti ad abbassarne alla cieca. Io dirò il male, forse più che essi, ma vero. Eglino, per salvare i traditori pochi, infamano la nazione tutta; io della nazione tradita mostrerò la compressa energia, e de'colpevoli narrerò le vergogne.

Difetto era negli uffiziali; poco sapevano di lettere e scienze, istruiti nel maneggiar l'arme e delle ordinanze: geografia, fisica, tattica, strategia pochi intendevano. Quei d'artiglieria e genio bravi nel mestiere, senza più: come uscivan di collegio quasi non studiavan altro. Già lo Ayala stato maestro al collegio militare, v'avea schizzato il seme settario; uscito lui, restaron suoi scolari, e v'entravano suoi scritti di nascoso. Però nell'artiglieria e genio v'era infezione, e anche nello stato maggiore, dove il Filangieri e l'Nunziante vi lasciarono entrare parecchi adepti di setta. Questi poi nei momenti di guerra, stancando o menando a male i soldati crearono le corone al Garibaldi. L'Ayala stesso ha stampato nel 1860 che istigati da lui gli uffiziali a disertare, rispondessergli nol farebbero aperto, ma sperare *la rivoluzione li vincesse*. Questo è l'onore de'settarii.

Fra gli uffiziali di linea era men fradicio, ma più ignoranza e miseria. Una legge vietava menar moglie a' sottuffiziali; poi impetravano la grazia. Altra vietavalo agli uffiziali, se non con dote di quattromila ducati; e pure avean grazia, e simulavano la dote. Venuti figliuoli, nè bastando il soldo si dovean gittare a rubacchiare nelle compagnie e ne pigliavan l'abito; sicchè vedevali inonesti pur negli alti gradi. La miseria tronca gli spiriti, snerva il coraggio; l'ignoranza addoppia le fantasie de' pericoli; l'amor de'figli, il timor del lasciarli orfani su piana terra, tien l'uomo riguardato nel fervore del conflitto. Gli uffiziali divisi per arme si guardavano in broncio, gelose l'una dell'altra, e tra loro gelosi. I sottuffiziali eran quasi un'altra casta, e un'altra i soldati; quindi diffidenze in tutti. Tra quei di mare e di terra era un abisso: parean di due nazioni. Quindi in tutti vizio di egoismo, non virtù di colleganza. Nello insieme fu detto del nostro esercito, e si sperimentò, che avesse soldati bravi, buoni sottuffiziali, mediocri uffiziali, mediocerrissimi colonnelli, e generali di nessuna bontà. Certo furonvi onorevoli eccezioni, e la storia alquanto ne noterà; ma il più de'generali eran uffiziali fatti vecchi; ovvero uomini che comprato il grado da fanciulli, eran saliti sopra gli altri. E appunto da questi ultimi uscirono i più traditori.

L'accentramento e l'economie infierivano pur nelle cose militari, ma qui sovente pel fine d'aggraffare. Gli ispettori di fanterie e cavallerie, le direzioni del Genio, dell'armature, de'vestiiarii, degli ospedali pensavan sempre a stringere le spese. Al soldato toglievano ogni refrigerio. Un ordine tolse la cenere del loco de'*ranci* alle povere mogli de'soldati. Altro volle gli ospedali serbassero le briciole cadenti da' tagliamenti del pane, onde non si comprasse il pane grattugiato. Altro chiese ad introito il valore delle carte de'maccheroni. Un qualche colonnello faceva spegnere le lucerne pria dell'alba, per risparmio d'una sopra dieci. L'ispettore di fanteria pigliava da ogni compagnia una piastra al mese, risecata dal *lustrò*, cioè dalla privazione de' poveri soldati. Gli ospedali stringevan le fibie sulle medole, sul nutrimento, su' pannilini. Le direzioni dell'arme stringevan